MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Tv più forte del Borsino

«La Rivistena» ha avviato da tempo una iniziativa originale registrare il numero delle recensioni e lo spazio recensorio in centimetri quadrati che dedicano mensilmente a ciascun editore i supplementi librari di alcuni quotidiani italiani «Corriere della Sera» «Il Giornale nuovo» «Il Manifesto» «Il Sole 24 ore» «La Stampa» e «l Unità» Ora un volumetto primo di una collana della rivista raccoglie i dati 1991 assieme a commenti riflessioni e testimonianze di critici letterari studiosi delle comunicazioni di massa responsabili di supplementi e di uffici stampa editori librai eccetera (*La comunicazione editoriale Uffici stampa e supplementi letterari a confronto* a cura di Bea Marin pagg 155 lire 28 000) L iniziativa ha limiti dichiarati fornisce un analisi meramente quantitativa e prende in considerazione soltanto le recensioni escludendo così tutte quelle forme e formule giornalistiche che dominano oggi nell informazione (e promozione) libraria

Entro questi limiti il «Borsino delle recensioni» non può naturalmente fornire delle sostanziali novità ma qualche utile conferma e qualche dato in più la diminuzione delle tirature del quotidiano nei giorni del supplemento come riflesso della ristretta area di lettura libraria in Italia la penalizzazione recensoria della manualistica rispetto alla narrativa e alla saggistica la prevalenza di alcuni editori per lo più grandi nel numero e nello spazio delle recensioni (Mondadori Einaudi Garzanti Rizzoli Il Mulino Adelphi), e in generale una forte concentrazione analoga a quella delle vendite (il 5,3% degli editori recensiti realizza il 65 3% del totale) e la diversa classifica delle recensioni in rapporto ai titoli pubblicati che registra un attenzione più marcata verso certe case editrici di dimensioni e fatturato assai contenuto

Quanto ai temi affrontati negli interventi e commenti che corredano il volume il più nuovo (perché finora meno indagato) è quello dell ufficio stampa e della profonda trasformazione che lo ha investito negli ultimi decenni rendendo sempre più indefinito il suo ruolo (Gorgani) ed estendendolo strumentalmente (soprattutto presso le case editrici maggiori) dai contatti con i responsabili di pagina o supplemento e con i recensori a compiti di pubbliche relazioni promozione o addirittura pubblicità in un «contesto che tende a privilegiare intrattenimenti, cene e cocktail rispetto a un serio lavoro sul testo o sulla figura dell autore» (De Chirico) tipico il caso dei premi letterari (Casartelli) Mentre è molto sentita per contro l esigenza di restituire all ufficio stampa un suo ruolo specifico ma inserito nei processi di ideazione e produzione editoriale e impegnato più nel rafforzamento dell immagine complessiva della Casa che nella promozione del singolo titolo (De Chirico Gorgani)

Tornano poi le denunce dei condizionamenti della proprietà i quali sono assai più operanti per la verità attraverso la oggettiva «rete di rapporti che lega all interno della società culturale recensori giornalisti funzionari di case editrici» con relative richieste e scambi (Sereni) di quanto non lo siano le «pressioni» dirette (De Chirico)

Tornano soprattutto con novità di argomentazioni le verifiche dell efficacia e funzionalità informativa e critica della recensione istituzionale e delle altre forme e formule sopra citate (anzitutto nei confronti del lettore), con posizioni spesso divaricate Dell una si dichiara la crisi (Polese) con proposte alternative (la «scheda» di Cesareo la «critica valutativa» di Spinazzola la «critica editoriale» di Abruzzese), o al contrario la perdurante validità (Crovi) delle altre la fuorviante «attenzione spasmodica all esclusiva e all anteprima» (De Chirico) la pretestuosa «spettacolarizzazione delle notizie» (Sereni) o al contrario la possibilità di «contestualizzare il libro ( ) in un intervento di più ampio respiro» (Polese, sulle anticipazioni a più voci) Ma Pivetta ricorda quale sia il vero contesto in cui finisce per ridimensionarsi confondersi o vanificarsi il ruolo dell informazione e critica libraria «i passaggi televisivi i manifesti pubblicitari le vetrine inzeppate i rapporti con i librai le operazioni in genera le insomma di marketing»

Il buio in sala: nella crisi dell'editoria cinematografica piombano videocassette e laserdisc, che si preannunciano come nuovi veicoli per ogni discorso critico sul cinema, sostituendo il supporto tradizionale della pagina stampata

Video acchiappatutto

MONICA DALL'ASTA

Il fatto è sotto gli occhi di tutti: il film è diventato un prodotto editoriale. Ormai, certo, non è più una novità. Se ne è discusso moltissimo, in convegni e riviste, e intorno al fenomeno dell'home video si è sviluppata tutta una pubblicistica specializzata. Adesso però, sembra affacciarsi la possibilità che la videocassetta (e il suo discendente tecnologicamente perfezionato, il laserdisc) divenga protagonista in futuro di una radicale trasformazione dell'editoria cinematografica, in questi ultimi tempi non precisamente in ottima salute. L'ipotesi è cioè che videocassette e laserdisc si impongano nei prossimi anni quali nuovi veicoli per i discorsi sul cinema, sostituendo il supporto tradizionale del libro.

L'esplosione del l home video nelle edicole e nelle librerie ha ormai definitivamente incrinato quella che appariva in passato come l inconciliabile antinomia fra libro e film Secondo Antonio Costa docente di Storia del cinema al Dams di Bologna «l avvento delle videocassette ha di fatto avvicinato la modalità della visione a quella della lettura Il videoregistratore ci offre la possibilità di produrre degli scarti nello scorrimento delle immagini Come il lettore del romanzo l videospettatore può oggi arrestare quando vuole la sua visione tornare indietro ricominciare Vedere un film somiglia sempre più a leggere un film Va sottolineato però che questa possibilità di decostruzione che è indubbiamente uno strumento preziosissimo nelle mani del ricercatore produce contemporaneamente la situazione paradossale di privare il film di uno dei suoi principi strutturali il suo carattere di evento irreversibile»

Al di là degli aspetti teorici della questione è evidente che questa nuova prossimità del (video)film al libro può comportare conseguenze notevolissime per l editoria cinematografica Il critico lo storico il teorico del cinema hanno oggi l opportunità di superare quel l tanto «elementare» quanto problematica «fatalità» che nel 1975 Raymond Bellour vedeva frapporsi fra il ricercatore e il testo filmico «testo introvabile» perché «non citabile» Non è (o non sarebbe) più necessario affidarsi all esercizio per sua natura inadeguato della «descrizione» di una sequenza di un inquadratura di un movimento di macchina oggi tutto questo si può «citare» come un brano letterario o con maggiore approssimazione come un quadro in un volume d arte

Nonostante le enormi possibilità offerte dalle nuove tecnologie ai discorsi sul cinema si è ancora in questo campo in una fase sperimentale Certo la formula del libro più film ha da tempo fatto il suo ingresso nelle librerie ma le videocassette allegate ai volumi contengono quasi sempre appunto dei film e non studi sul cinema realizzati in immagini in movimento È il caso per esempio del volume collettivo *Sperduto nel buio* edito lo scorso inverno da Cappelli e affiancato dalla riproduzione dello splendido *Malombra* girato nel 1917 da Carmine Gallone Ed è il caso del saggio di Paola Scremin (edito da Allemandi) dedicato al *Carpaccio* di Roberto Longhi, un documentario d arte realizzato nel 1947 e che pure presenta una singolare sintonia con le questioni aperte dalle nuove tecnologie allo studio del cinema esercitandosi nella pratica del «critofilm» della critica d arte condotta per mezzo del film non indicava forse Longhi un nuovo orizzonte alla stessa critica cinematografica? Ma come dicevamo su questo fronte siamo solo agli inizi I tentativi più interessanti di impiegare il video come veicolo di un discorso sul cinema si sono verificati finora soprattutto in campo didattico dal pionieristico *Effetto cinema* (curato fra il 1983 e il 1987 da Giovanna Grignaffini con la regia di Nene Grignaffini e Francesco Conversano) fino al recente *Arrivano i video* di Marco Borrone Paolo Castelli e Giancarlo Zappoli Eppure se è da qualche tempo in libreria una videorivista di cinema horror (*Fantazone* pubblicata a Torino) che cosa impedisce di pensare a una storia del cinema per immagini in movimento?

«La domanda che ci pongono le nuove tecnologie – dice Giorgio Tinazzi docente di Storia del cinema a Padova – è appunto questa continueremo a fare una critica una didattica un editoria cinematografica solo della parola? Da questo punto di vista mi sembra che si sconti un grave ritardo È incredibile per esempio che ancora non esista una ricerca televisiva e che invece sul piccolo schermo il cinema continui a essere usato come pretesto per introdurre dibattiti che con il cinema non hanno niente a che fare »

«Non è vero che non esista una critica televisiva del cinema – ribatte Alberto Farassino docente di Storia del cinema a Trieste Mi sembra che Fuori orario dimostri appunto come il montaggio di frammenti di cinema consenta un esercizio critico di tipo nuovo Il problema è però che questo tipo di operazione è possibile solo per il cinema del passato perché l elaborazione dei materiali ha bisogno di tempi lunghi non può essere immediata come la recensione da quotidiano Una trasformazione radicale potrà forse venire in futuro dalla tecnologia laser basata appunto sul principio del l immediatezza E allora davvero la critica cinematografica dovrà impegnarsi a riformulare le sue categorie Il confronto con questi nuovi mezzi rende insufficiente quel patrimonio di 10 o 20 termini tecnici che invece bastano quando di cinema si deve solo scrivere»

Proprio con il laser disc (o videodisco) Farassino aveva lavorato due anni fa per «Dentro il cinema» un progetto promosso dall Istituto Luce che si proponeva come un ipotesi di storia del cinema interattiva E ancora intorno al laser disc si muove la ricerca «Datafilm» da lui coordinata presso l Università di Trieste L idea è di elaborare un programma che consenta al computer di gestire il videolettore trasformandolo da semplice strumento di visione a strumento di analisi del film Nel laser disc ogni fotogramma è numerato il che permette l accesso istantaneo in qualunque momento a qualsiasi punto del film Con un programma adeguato diventa allora possibile segmentare il testo isolando la serie di elementi pertinenti all analisi tutti i primi piani tutte le apparizioni di un certo attore tutte le carrellate tutte le voci off «È questa possibilità di segmentazione pressoché illimitata – spiega Farassino – che ci mette di fronte all esigenza di riformulare le nostre categorie Ogni punto del film può diventare pertinente ma come si chiama quel punto dove una carrellata è arrivata a metà?»

Questo nuovo affascinante strumento per lo studio del cinema renderà obsolete le analisi scritte mettendo fuori gioco la pratica della descrizione soggettiva? Trattandosi di uno scenario futuro a questa domanda si può rispondere forse solo con un altra domanda quella che Bellour si poneva quasi vent anni fa e che sembra assumere oggi una sfumatura premonitoria «Questa improvvisa citabilità che il film permette in rapporto a se stesso ha evidentemente il suo contrario il linguaggio orale (l analisi su supporto audiovisivo) potrà mai dire ciò che dice il linguaggio scritto?»

Il progetto «Datafilm» è per il momento in fase sperimentale ma Farassino non esclude che si arrivi in futuro a elaborarne una versione commerciale «C è bisogno ancora di molto lavoro ma il nostro obiettivo è di giungere a una versione consumer del programma destinata soprattutto al pubblico degli studenti e degli studiosi di cinema» C'è da scommettere allora che il laser disc non tarderà molto a entrare in libreria Negli Stati Uniti sono già diverse migliaia i film disponibili su questo supporto È la nuova frontiera del l home video all interno del quale sembra introdurre una forma di specializzazione in qualche modo simile a quella dell editoria libraria «I videodischi pubblicati negli Stati Uniti – dice ancora Farassino – oltre al film contengono spesso diversi materiali di supporto interviste agli autori foto di scena brani di sceneggiatura» Il videodisco metterà allora fine alla diffusione dei film in edicola tanto spesso deturpati in edizioni scritenate? «Ma questo non è un problema – sorride Farassino – La cosa importante è che da oggi accanto a queste brutte edizioni possiamo averne anche di belle Edizioni critiche di film altrettanto accurate di quelle disponibili in campo letterario»

(2 – fine)

NERO ITALIANO

Quando la storia trova il delitto

AURELIO MINONNE

Gli eventi del presente trovano spesso ragioni in episodi del passato meglio se oscuri ancor meglio se rimossi dalla coscienza o sepolti dalla memoria Su questo assunto si fondano e si sostentano due romanzi freschi di stampa entrambi sintomi della buona salute del nero italiano genere a cui sono indiscutibilmente ascrivibili

In quello di Loriano Macchiavelli che sembra avere ormai del tutto abbandonato le rabbiose investigazioni del sergente Sarti Antonio il passato è costituito dai giorni immediatamente seguenti la liberazione dal nazifascismo in quell area emiliana venuta alla ribalta per alcuni torbidi episodi di vendetta ed altrettanto oscuri regolamenti di conti a tempo scaduto di cui furono protagonisti militanti delle formazioni partigiane In un paesino dell Appennino torna Bolero Ranucci professore universitario divorato dai dubbi e dai sospetti sul passato di suo padre esponente di spicco del partito comunista che un giorno in quello stesso paese tornò su richiesta di Togliatti e scomparve senza che neppure il corpo fosse mai ritrovato Quella di Bolero è un indagine storica e filologica attorno alla quale cresce però l agitazione di alcuni superstiti di quel dopoguerra e per effetto della quale alcune vite s interrompono prima del tempo con misteriosa violenza Solo il lettore conoscerà la verità su quei giorni mentre Bolero tornerà alle sue occupazioni frustrato e deluso e soprattutto incapace di decidere dove possa essere fissato il punto in cui la giustizia si tramuta in vendetta e la resistenza in violenza

Macchiavelli pur senza dichiarare esplicitamente quel che pensa è però assai abile nel contestualizzare in una catena temporale di cause ed effetti di azioni e reazioni i moti interiori e le pratiche esteriori di una sequenza storica altrimenti illeggibile peggio interessatamente travisabile

Più banale il pretesto narrativo di Remo Guerrini ma non meno brillanti gli esiti Il passato che funge da motore per la fatale emersione di tutti i suoi nodi al pettine del presente è quello dei primi anni 60 quando il boom economico e la ricostruzione industriale tra formavano ineluttabilmente l Italia contadina uniformandone attraverso la radio le tv e televisioni i juke box l istruzione di massa e linguaggi e comportamenti In un borgo del Monferrato una banda di ragazzini in cerca di avventura sottoscrive un patto di sangue la cui posta è l eliminazione del vecchio Benni la pecora nera sporca e trasandata della comunità verso di lui ciascuno dei ragazzi ha almeno un motivo di risentimento Ma il vecchio Benni non è in casa e la banda si divide per cercarlo Il giorno dopo il vecchio verrà ritrovato cadavere in fondo a un pozzo Disgrazia conclude il medico legale Trent anni dopo il caso si riapre e i cinque ragazzi divenuti adulti si ritrovano ancora insieme inchiodati dal rimorso e dal sospetto reciproco per dare sfogo nella più impotente rassegnazione all arbitrio del destino alle tensioni rimaste irrisolte trent anni prima

Pur con qualche concessione di troppo alle enumerazioni – che fanno gozzaniamente atmosfera – degli oggetti d uso di un intera generazione (il dopobarba Old Spice e i fotoromanzi di Bolero Film i dischi di Solomon Burke e i carati del Wyler Vetta Incaflex l Arnoldo Foà di *L'Isola del tesoro* e Lex citante e a sello di Mina per i produttori di birra Remo Guerrini centro la bene la sua storia appesantendola un po solo nella seconda parte Macchiavelli invece più asciutto e più uso al mestiere evita le trappole del descrittivismo e delle gli scemina qua e là il fiele del suo sarcasmo e il sale del suo disincanto e colpisce ancora una volta nel segno dimostrando che si può fare letteratura e cioè funzione non solo traendo ispirazione dalla realtà ma proponendone anche una chiave credibile ancorché indiretta di lettura critica

Loriano Macchiavelli
«Un triangolo a quattro lati» Rizzoli pagg 287 lire 28 000

Remo Guerrini
«L estate nera» Mondadori pagg 383 lire 32 000

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

CARTONI - L'Etna di Treviso contro l'utopia di Pimpa

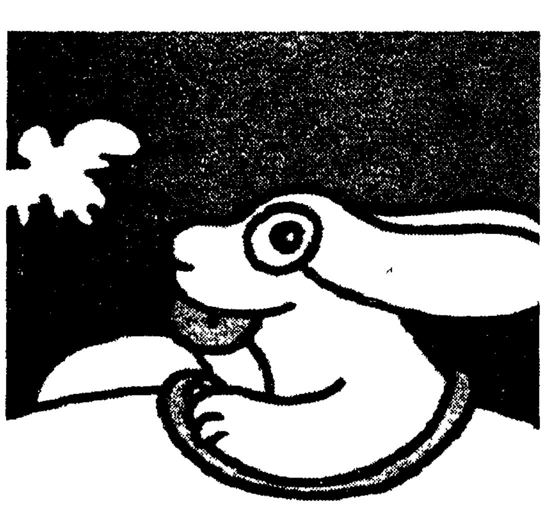
FRANCO SERRA

Una cagnolina bianca a pois rossi occhieggia dai giornali a fumetti a dirci che per i piccoli l utopia se non proprio possibile è almeno ancora un diritto Creata da Altan e pubblicata dal 1975 sul Corrierino già Corriere dei Piccoli Pimpa è infatti la custode più gelosa di un utopia positiva l idea dell armonia tra gli esseri viventi e non sulla Terra

Le avventure di Pimpa sono state trasformate in cartone animato da Osvaldo Cavandoli per l agenzia Quipos e trasmesse dalla Rai qualche anno fa Ora tornano su video cassetta distribuite da Fonit Cetra In edicola Pimpa è una boccata d aria fresca nel mondo un po claustrofobico delle produzioni di cartone animato Non solo italiane Sotto molti aspetti le delicate avventure del cucciolo a pois sono da considerarsi paradossalmente estremiste Totalmente libere e svincolate da qualsiasi legame, se non formale con modelli narrativi tipologie di contenuti riferimenti d immagine preesistenti le avventure di Pimpa sono un bell esempio di puro divertimento anarchico Della qualità che solo un bambino è in grado di concepire A questo proposito, bisogna ricordare che Altan ha dichiarato più volte di aver solo interpretato in questo lavoro «soggetti» suggeriti da sua figlia Chicca

Pimpa vive in un mondo senza antagonisti dove il male e il bene non sono elementi accertati e dove il reale è visto attraverso lo specchio deformante della surrealtà I compagni di Pimpa sono i mobili di casa gli alberi gli aquiloni il sole e le nuvole Da ogni oggetto braccini e gambine che ne fanno i protagonisti di una sorta di pan-animalismo dove tutto è gioco e divertimento Ma c è da dire che Chicca è fortunata ad avere un padre così bravo a interpretare le sue storie Ben altre cose realizzano altri bambini lasciati alla possibilità di produrre autonomamente loro storie a cartoni animati

Le abbiamo viste a Treviso-cartoon festival internazionale del cinema d animazione che si è svolto ai primi di giugno Si tratta di brevi cortometraggi a tema realizzati nel giro di tre giorni dai ragazzi delle scuole medie di Treviso con l assistenza del gruppo canadese di Animathon che ha sviluppato un metodo di realizzazione rapida di brevi cartoni animati in super 8 Il tema del lavoro proposto quest anno ai ragazzi era «L Etna», metafora della questione meridionale Treviso come è facile immaginare non si è dimostrata insensibile al problema La qualità dell approccio di questi ragazzi a tale argomento offre tuttavia più di qualche spunto di riflessione Il titolo di uno di questi brevi filmati era uno sgarbiano «Forza Etna!» e generalmente il criterio con cui è stato trattato l argomento rispondeva a questo genere d'impostazione Ora, l atteggiamento di emarginazione nei confronti di una parte del paese vissuta come un corpo estraneo da espellere, proveniente da zone che hanno dato tanti voti al partito promotore dello stesso sfascio che ora nell immaginario comune viene addebitato in toto alla gente del Sud preoccupa Ma nel caso specifico, preoccupa ancora di più che di questo atteggiamento violento si siano fatti portavoce dei ragaz-



FUMETTI - Intrepido, storie giovani (un po' neorealiste)

GIANCARLO ASCARI

C'è stato un tempo molti anni fa in cui i termini fumetto e avventura esotica coincidevano Gli editori saturi di reminiscenze salgariane facevano a gara inventando per i loro giornali testate di intonazione eroica Si parla degli anni 30 quando queste riviste si chiamavano «L Audace» o «L avventuroso» e parevano più nomi di navi che di albi a fumetti Poi nel dopoguerra apparvero titoli più sbarazzini come «Il Monello» in cui si cercava di narrare con toni neorealistici il clima della ricostruzione Oggi di tutte queste riviste non resta l ultima testata con un nome da nave rimasta sulla piazza ha attuato un audace virata cambiando totalmente rotta ed equipaggio Si tratta del l «Intrepido» un giornale che ha accompagnato le adolescenze di molte generazioni ospitando sulle sue pagine nomi gloriosi del disegno popolare italiano Edito da una casa editrice molto attiva nei fotoromanzi l «Intrepido» ha sempre cercato una propria strada di narrazione a fumetti per il grande pubblico Se alcuni ricordano le avventure del principe Chiomadoro ospitate da quel giornale alla fine degli anni 50 molti ricorderanno anche le storie che negli albi de-

moda beat o il movimento studentesco in cui i buoni erano giovani operai in competizione amorosa con figli di papà mascalzoni Ora da alcuni mesi l «Intrepido» è diventato un giornale di fumetti metropolitani con un apertura a una fascia di pubblico, quella dei giovani consumatori di immaginario urbano, di cui pareva finora essersi accorto con profitto solo l editore Sergio Bonelli Sul nuovo «Intrepido» infatti realizzato con sceneggiatori e disegnatori italiani appaiono tutti i temi che oggi si aggirano tra gli adolescenti horror bande giovanili, heavy rock e rap cyberpunk È la prima volta nel nostro paese che una simile operazione viene attuata non da una rivista di tendenza o da un gruppo di autori ma rivolgendosi massicciamente al grande pubblico In realtà nei paesi anglosassoni esistono prodotti an

A D » ma in Italia si erano viste finora solo incursioni editoriali in territori specifici come ad esempio l horror Peraltro il giornale pare migliorare progressivamente eliminando alcuni eccessi di violenza e splatter dei primi numeri e aprendo a una linea di disegno «d'autore e di massa» ossia acquisendo elementi iconografici sia dalla produzione d avanguardia che dal fumetto popolare Anche nelle sceneggiature poi coesistono citazioni relativamente «colte» come riferimenti ai libri di Silvia Ballestra insieme con classiche storie alla «Amici miei» in versione giovanile È comunque interessante in questo nuovo corso un evidente attenzione per la realtà quotidiana al punto che proprio sul l «Intrepido» troviamo una delle prime storie a fumetti italiane sugli immigrati extracomunitari un po deamicisiana ma dalla parte d...

re» vanno inseguendo eroi nevrotici o lirismi minimali non è male che qualcuno cerchi di raccontare quello che accade intorno I progetti interessanti dunque spuntano là dove meno li si attende e in questo caso l accuratezza nella confezione e nei colori del giornale il prezzo di copertina contenuto e il formato tascabile rendono l operazione non un esperimento ma una decisa scelta di mercato Il fatto poi che alla guida del nuovo «Intrepido» ci siano un esperto del settore come Sauro Pennacchioli e un caporedattore come Carlo Pedrocchi discendente da una delle più illustri famiglie del fumetto italiano fa solo ben sperare In fondo se andiamo a sfogliare le vecchie annate della rivista scopriamo che c è una coerenza di fondo tra il suo passato e il presente un vecchio vizio neorealista che sa assumere forme mutanti

VIDEO - Professore coreano «maestro» di Bodhi Dharma

ENRICO LIVRAGHI

Un impresa titanica quella del coreano del sud Yong Kyun Bae durata quasi un decennio Girare un film così distante così estraneo rispetto ai modelli culturali e così eccentrico anche in riferimento agli stereotipi del cinema orientale d oggi non può essere definito in altro modo Tanto più vista la persistenza durante la fase ideativa del film delle leggi pazzesche che regolavano la cinematografia sudcoreana tagliando le gambe a qualsiasi velleità produttiva indipendente E tutta via un «nuovo» cinema coreano sembra ora comincia a muoversi dopo il crollo recente di quelle leggi e un film come *Perché Bodhi Dharma è partito per l Oriente* (che viene edita ora in cassetta dalla Penta Video) sta lì a dimostrarlo

Il flusso del tempo la percezione interiore del tempo come è intesa e vissuta dalla cultura orientale Un tempo spirituale dal ritmo dilatato che richiama i cicli storico naturali piuttosto che l esperienza individuale Insomma una ricerca nello spazio esoterico metapsichico estatico, che sfugge alla sensibilità e alla cultura occidentali E una costruzione visiva gigantesca fatta di luci e penombre di piani lunghi e sofferti di immagini che spaziano su uno scenario di boschi di montagne e di acque incontaminate Lunghi silenzi sguardi trasognati gesti misurati corpi immobili

Nessuna concessione agli stilemi consueti del racconto nessuna scansione narrativa percettibile In un monastero buddhista un vecchio santone introduce alla pratica Zen un giovane monaco in preda al dubbio e un bambino orfano di genitori e già provato dalla sofferenza Sentendosi vicino alla fine il vecchio vuol trasmettere i fondamenti della sua saggezza in modo che apprendano come «liberare la luna» che ognuno ha dentro di sé Un film incredibile e totalizzante che recupera immagini mentali e spirituali che sembrano ormai perdute per l uomo moderno Yong-Kyun Bae (professore d arte e si vede) lo ha girato in modo esclusivamente indipendente superando le barriere produttive grazie a un mecenatismo disinteressato impiegando 18 mesi per montarlo con mezzi rudimentali dopo aver scritto una sceneggiatura gigantesca e aver viaggiato un anno e mezzo per i sopralluoghi

DISCHI - Il tempo a strati nei quartetti di Carter

PAOLO PETAZZI

Elliott Carter (1908) è oggi il decano della musica americana erede illustre di Ives e di altri grandi isolati la sua ricerca nutrita di una profonda conoscenza delle avanguardie mira a un linguaggio di ricca densa complessità In una intervista Carter ebbe a dichiarare «Nella mia musica ho tentato spesso di fare avvertire la presenza del subcosciente della vita interiore di una persona Questo fa parte del mio modo di sentire la vita come un qualcosa di molto complesso in cui varie dimensioni temporali e non solo temporali si intrecciano» Questa frase apre uno spiraglio sulle ragioni profonde della complessità del linguaggio più originale di Carter e può servire da introduzione alle sue opere maggiori tra le quali i quattro *Quartetti* hanno un posto di eccezionale rilievo Il Juilliard String Quartet li ha registrati in due bellissimi Cd (Sony S2K 47229) con la supervisione del compositore dopo essere stato il primo interprete dei Quartetti n 2 e 3 e dopo avere a lungo approfondito la propria familiarità con questa musica

Il Quartetto n 1 (1951) può essere considerato il primo capolavoro di Carter gli diede la notorietà internazionale ed è il primo frutto veramente maturo delle sue ricerche sul tempo musicale sul le possibilità legate alle trasformazioni del tempo e alla sovrapposizione di materiali ritmicamente indipendenti La vocazione a complesse ... evidente e nel Quartetto n 1 si manifesta nell approfondimento della indipendenza dei quattro strumenti nella creazione di percorsi formali non tradizionali con ricche e complesse combinazioni di temi e di velocità diverse di ritmi e di tempi senza che ciò si traduca peraltro in rigorismo astruso L ascoltatore è coinvolto in percorsi ardui ma di seducente ricchezza e concretezza E l indipendenza dei quattro strumenti e ulteriormente approfondita con nuovi esiti di primo piano nel più conciso Quartetto n 2 (1959) mentre il Quartetto n 3 (1971) è concepito come sovrapposizione alternanza e intreccio dei percorsi assolutamente autonomi di due coppie di strumenti Fra le opere che negli anni Settanta seguono a questo visionario culmine di complessità una delle più importanti è il *Duo* per violino e pianoforte (1973 74) che completa il secondo Cd nella bella interpretazione di Robert Mann (primo violino del Juilliard) e del pianista Christopher Oldfather All ultimo periodo appartiene infine il Quartetto n 4 (1986) in cui come in altre pagine tarde di Carter si nota la tendenza ad una minore frammentazione talvolta anche a una densità relativamente meno fitta e ardua di un pensiero più decantato

L interpretazione del Quartetto Juilliard pone in luce ammirevolmente la «classicità» di queste opere le ragioni profonde di una ricerca che si radica nella più nobile tradizione della musica da